

G. ZWEILAWYER



ZODD

SANGUE CHIAMA SANGUE

Questa opera è pubblicata con licenza Creative Commons 2.5
Attribuzione- Non commerciale- Non opere derivate



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>

Potete contattare l'autore all'indirizzo elettronico:
zweilawyer@gmail.com

ZODD

SANGUE CHIAMA SANGUE

Capitolo I

Il vento umido gli sbatteva quel fottuto pulviscolo di cenere dritto negli occhi, giù nella gola. Ogni respiro arroventava un pugno di chiodi ficcati nei polmoni. Alzò la visiera per osservare meglio quei pulciosi bastardi.

Venti passi davanti a lui, forse qualcosa in più.

Avanzò nel vicolo: una latrina a cielo aperto. Rigagnoli di smaltimento provenienti dal frantoio chiazzavano il fango e la merda di vacca. Raggiunse uno slargo sterrato e piantò i piedi in terra.

Lì c'era abbastanza spazio per manovrare l'addhur.

Guardia lunga. Attesa.

Venite a prendermi.

Avvertì la presenza di un nemico alle spalle e scostò la testa di scatto. Una lama tagliò l'aria a un pollice dal suo orecchio destro.

Graffiare assordante di acciaio contro acciaio.

Un colpo sbilenco. Lo spallaccio lo sbalzò verso l'esterno.

Zodd ruppe la difesa con cui teneva in scacco tre avversari. Poco più di tre sagome deformate dalla foschia miasmatica del vicolo.

Ruotò sui talloni per fronteggiare la nuova minaccia, l'addhur pronto ad assecondare la frustata delle braccia.

Davanti a lui un uomo dall'aspetto macilento. Un corpetto di cuoio bollito macchiato di fango, barba come un rovo fradicio, occhi dilatati. L'addhur arrivò un istante dopo i suoi occhi.

Penetrò a fondo, ingordo di carne.

La sua folle corsa fra membra e vene s'interruppe solo con un schiocco sordo di costole fracassate. Un braccio cadde nella morchia. Zodd calciò il petto dell'uomo per liberare la lama dallo sterno frantumato, portandosi dietro uno sbuffo di schegge d'osso e il fiottare martellante del sangue.

Si voltò di scatto, digrignando i denti come un cane randagio.

I tre uomini si erano fatti avanti. Tre idioti. I volti tramutati in maschere di pietra dai lineamenti deformi.

Forte di quasi sette piedi d'altezza e coperto da un'armatura completa d'acciaio, li sovrastava di un'intera testa. Si guardarono l'un l'altro in preda al panico. Solo uno di loro aveva una maglia ad anelli arrugginita, gli altri due indossavano vesti di cuoio indurito che coprivano a malapena il busto.

Zodd si fece avanti brandendo l'addhur, diciotto libbre di dolore metallico. I suoi avversari avevano le bocche cucite, ma i loro occhi gridavano: “nessun uomo può maneggiare una spada del genere”, “che gli dei ci aiutino”, “siamo morti”.

Deglutirono un boccone di paura.

Al cospetto dell'addhur, le loro spade e asce di ferro apparivano come fuscilli in mano a dei bambini.

Erano comunque in tre. Incazzati, terrorizzati, con la bava alla bocca. Pronti a saltargli addosso.

Quelli ai lati si aprirono per circondarlo, ma Zodd aveva già puntato l'uomo nel mezzo: maglia ad anelli, scure da taglialegna e cappellaccio ricavato in modo goffo da una pentola di rame.

Con un paio di falcate bruciò la distanza che li separava.

Alzò l'addhur sopra la spalla destra e lo lasciò cadere come una mannaia sulla clavicola del malcapitato.

Crack.

Il poveraccio latrò come una bestia ferita mentre franava in ginocchio. Lasciò cadere l'arma, la mano premuta alla scheggia d'osso che deformava gli anelli.

Non era un soldato. Movimenti lenti, pessimo armamento, riflessi offuscati dalla paura. Forse si trattava del suo primo scontro. Primo e ultimo.

Il poveraccio lacrimava e singhiozzava. Vomitava parole di disperazione. Supplicava di non ammazzarlo. Ma Zodd aveva già gli occhi fissi su quel collo lurido privo di protezioni.

Passo avanti e peso sulla gamba destra.

Colpo mezzano di pura potenza.

Pelle, muscolo, esofago, trachea, laringe, vertebra, giugulare, muscolo, pelle.

La testa rotolò sul petto e finì nel fango come una palla di stracci, mentre il corpo si afflosciava in modo scomposto. Scrosci violenti di sangue arterioso pomparono contro il legno marcio di un barile.

Zodd scorse la scena con la coda dell'occhio. impegnato com'era ad affrontare un nuovo avversario. Un tipo tarchiato, sulla quarantina, pochi capelli e tanto grasso. Zodd osservò i suoi occhi porcini, imbevuti di paura.

In mezz'ora aveva affrontato una decina di duelli o, meglio, dieci esecuzioni. L'imboscata più idiota in cui fosse mai caduto. Ne aveva abbastanza di questi scarafaggi merdosi.

«Non mi arrendo, pezzo dimmerda. Per me che mi scanni qui o nel culo dell'imperatore non mi importa. Anzi, te mi ammazzi ora, bastardo!» ringhiò *occhi-di-porcello*.

Le parole preferite degli uomini che sperano di crepare con un briciolo di dignità in corpo. Una vita vissuta da vermi e poi pretendono di salvare l'orgoglio sull'orlo del precipizio. Solo stupide parole vuote. Parole di un cadavere.

Zodd sorrise. L'imitazione grottesca di un sorriso. Una grossa cicatrice gli tagliava il viso. Un ponte di marmo diroccato che univa l'angolo destro della bocca all'orecchio.

«Non c'è bisogno di chiederlo» rispose Zodd, gelido.

Caricò il fendente un attimo prima di sentire una lama schiantarsi sulla sua piastra posteriore. Sorpreso alle spalle per la seconda volta. Scarafaggi, ma fottutamente silenziosi.

Un pezzo di ferro scadente vibrò nell'aria per un istante.

L'altro uomo era scivolato dietro di lui. Ora se ne stava a contemplare la scheggia di metallo arrugginita che spuntava dall'elsa come un dente rotto.

Zodd colpì con la punta della cubitiera alle sue spalle e si voltò. L'aggressore franò in ginocchio con entrambe le mani serrate sulla radice del naso, spaccata in due.

Intanto *occhi-di-porcello* era già scattato in avanti, in mano l'ascia sottratta a un cadavere. La scagliò con tutta la forza che aveva in corpo a meno di due braccia di distanza.

Mancato. Lo spallaccio solo sfiorato. Un lancio da cagasotto. Cagasotto già morto, per di più.

Zodd fintò un fendente, ma alla fine preferì mandarlo a sedere accanto alla testa del compare, imbrattata di liquame, con un calcio ferrato nello stomaco.

«Finiscimi» mormorò quello, mentre alzava il mento in un secondo impeto d'orgoglio.

Zodd fece un passo avanti.

«Ti ho già detto che non c'è bisogno di chiederlo.»

Una densa poltiglia rossa riempiva la scanalatura che percorreva l'addhur. Grumi di fango, sangue secco, ma le convessità dell'armatura si ostinavano a riflettere gli ultimi raggi di un sole sfibrato.

Tutto intorno si spandeva un delirio di urla e clangore, di acciaio venato di sangue e scudi rettangolari con grandi umboni metallici, di volti fottuti dalla morte e petti squarciati dalle lame.

Ai margini del piccolo slargo sterrato, le fiamme punteggiavano i tetti di paglia, oscillando nel vento che soffiava da ovest come sciame di api intorno all'alveare.

Ora Zodd torreggiava su *occhi-di-porcello*.

«Mi ammazzassi pure la moglie, cosa cazzo campo a fare? Non voglio vedere il demonio che vince. Uccidimi.» strinse la mani nel fango, gli occhi arrossati gonfi di lacrime.

Una nenia che iniziava a diventare fastidiosa.

Zodd portò la mano sul ricasso, appena sotto i denti d'arresto, dove la lama era fasciata di cuoio nero. Affondo al cuore.

Occhi-di-porcello aprì la bocca per gridare. Uscirono solo bolle di saliva e due rigagnoli di sangue nero. Calciò via il cadavere dalla lama.

Cazzo, se gli avessero dato un denaro per ogni volta che aveva compiuto quel gesto sarebbe stato più ricco di quel ciccione schifoso di Ulpio Mettico.

Nel frattempo, il terzo uomo si era dileguato, la sua accetta da taglialegna buttata nel fango.

Zodd tornò verso l'ultimo avversario, quello in terra con il naso ridotto a una frittata. Notò che non stava guardando lui, ma qualcosa alle sue spalle.

Girò il collo, pensando che ci fosse un altro ribelle dietro di lui. In realtà si trattava solo di un bambino, tutt'al più dodicenne. Faceva capolino dall'angolo di una casetta di mattoni. Tremava di terrore. Il viso sporco rigato dalle lacrime. Il figlio di *naso-a-frittata*, almeno a giudicare da come lo fissava.

«Vai figliolo, liberalo! Le chiavi... Quelle del mercante. E poi scappa!» urlò l'uomo, la mano ancora premeva sulla faccia.

Zodd fulminò il bambino con lo sguardo.

«Papà, ho paura...» si appiattì sul muro per nascondersi allo sguardo del guerriero.

«Vai! Papà ti vuole bene.»

Scosso dal grido paterno, zompettò fra le pozze nauseabonde disseminate sulla via e si fiondò in direzione di un tendone verdastro. Roba da circo itinerante, coperto di toppe rammendate alla bene e meglio. Zodd ne aveva visti parecchi in giro per la Niversia. Sapeva solo che esibivano fenomeni da baraccone e spillavano denari a chi ne non ne aveva per un tozzo di pane.

«Chi deve liberare?»

«Il nostro cagnolino, figlio di puttana! Una cagnolino che i figli di puttana come a te se li mangia, lui» disse quello. Rivoli di sangue gli scivolavano fra le dita.

«Cagnolino? Ma che cazzo stai dicendo?»

Naso-a-frittata rimase in silenzio. Un sorriso ebete si aprì sul suo volto. Il sangue scivolò su una manciata di denti gialli e sulla lingua.

«Il cagnolino... Ah ah ah... Il cagnolino che ti mangia a te.»

Denti gialli e lingua volarono fuori dalla bocca, accompagnati da un otre di liquido rosso. Al loro posto ora c'era un grosso pezzo d'acciaio: il debole dell'addhur. Penetrazione da parte a parte, l'uscita al livello della prima vertebra, i bulbi oculari ribaltati verso il cervello.

Naso-a-frittata non rideva più. Più che altro gorgogliava, il corpo scosso da convulsioni violente. Lo fece solo per qualche secondo, il tempo di passare all'altro mondo.

Poi un tuono sputato dalle nubi. La fusione graffiante fra un urlo di guerra e un muggito.

Il bambino sbucò trafelato dal tendone e si infilò nella prima porta alla sua destra prima ancora che il drappo potesse afflosciarsi.

Quello strano verso aveva messo Zodd in allerta.

Era simile a qualcosa che aveva udito altre volte.

Il suo sguardo cadde sul tessuto ondeggiante da cui era appena uscito il ragazzino.

Prima fluttuò lievemente, come se qualcuno la stesse toccando dall'altro lato, poi la cucitura esplose verso l'esterno. Una figura gigantesca allargò lo squarcio nella stoffa.

Un minotauro da combattimento? Lì?

Forse opera di un mercante. Non era raro che, prima di essere venduti per i giochi gladiatori, i minotauri da combattimento venissero trascinati da un villaggio all'altro. Un espediente per racimolare altri quattrini, esibendoli incatenati dentro pesanti gabbie di ferro.

A meno di cento iarde da Zodd, due narici bovine spruzzarono nuvole di vapore verso l'alto.

Anche a quella distanza, non aveva difficoltà ad intuirne la sagoma nerboruta, le zampe coperte di pelo fino alle ginocchia, gli zoccoli che schioccavano sulla pietra. E soprattutto le grandi corna ricurve. Due semicerchi ai lati del cranio massiccio.

Complessivamente sette piedi d'altezza o poco più. Davvero troppo piccolo per essere un minotauro.

Nell'arena di Therrion ne aveva visto uno di dieci piedi, armato con due mazze borchiate di ferro, massacrare quattro gladiatori nonostante una picca infilata nell'addome e quattro frecce nel petto.

Quello che aveva davanti non possedeva nessuna arma, ma Zodd non poteva sottovalutarlo.

Nonostante l'armatura, l'addestramento e l'addhur, per chiunque le speranze di sopravvivere sarebbero state una su un milione. Meglio gettarsi dal Faro di Kalisan e pregare di non rompersi nulla.

Ma Zodd non era *chiunque*.

Il minotauro lo aveva puntato.

Figlio di troia, sono io che punto te.

Negli occhi della bestia guizzi di umanità bestiale, grosse escrescenze ossee facevano le veci delle sopracciglia.

Sapeva che era solo questione di attimi.

Lo avrebbe caricato.

Nel silenzio della scaramuccia appena terminata, un muggito addentò i suoi timpani.

Scalpiccio frenetico di zoccoli sul selciato. Colpi sordi sul fango.

Su quel volto mostruosamente feroce, era difficile dire dove finissero i lineamenti umani e iniziassero quelli bovini. Apparivano mescolati in un guazzabuglio contorto dal quale irrompeva una dentatura famelica.

Settanta iarde.

Guardò il minotauro.

San-gue! San-gue! San-gue!

Due soldati si misero in mezzo, opponendosi con i grandi scudi rettangolari e scagliandogli contro i giavellotti. Nessuno dei due andò a segno.

Il minotauro incornò il primo sotto lo sterno e colpì il secondo con un pugno alla gola. Sangue e un collo che oscillava sulla schiena, la testa adagiata sulle scapole, la lingua di fuori.

Non rallentò. Si liberò del corpo inerte che gli penzolava sulla testa e concentrò le sue attenzioni su Zodd.

Trenta iarde.

La bestia gli fu addosso.

Zodd rivoltò l'addhur in modo che fosse quasi parallelo al suolo, con la punta leggermente rivolta verso l'alto. Guardia lunga.

L'istinto di conservazione dell'animale fece il resto. Si arrestò come un cavallo davanti a un muro di picche.

Sbuffò e scalcìò.

Poi raccolse da terra il cadavere di un soldato imadiano e lo fece ruotare due volte sopra il cranio prima di scagliarlo contro Zodd, che si oppose con lo spallaccio e la cubitiera sinistri. Le ossa del cadavere schioccarono sorde contro il metallo. Zodd assorbì il colpo, ma fu costretto a rompere la guardia.

Il minotauro, forse pensando di averlo sorpreso, si fece sotto chinando il capo. Per quanto ne sapeva Zodd, non erano creature dotate di grande intelletto, più o meno come delle scimmie.

Attese fino all'ultimo istante e riuscì a schivarlo con un passo laterale. Il minotauro frenò bruscamente, uscendo dal selciato e alzando spruzzi di fango in tutte le direzioni. Ma Zodd aveva già portato lo spadone dietro il fianco destro.

Colpo a due mani, indirizzato dietro al ginocchio della bestia.

Schiocco sonoro.

La zampa massiccia rimase attaccata al corpo, ma al primo passo le cartilagini si sfaldarono come le cime consunte di un vascello. Il minotauro muggì di dolore cadendo carponi.

Capacità offensiva dimezzata.

Sfruttò l'arto funzionante per aggredire Zodd. Accecato dalla furia come un cinghiale ferito, mulinò le grandi braccia e colpì il descariano al gomito sinistro. La cubitiera volò in aria e ricadde nel fango un secondo dopo.

Troppo veloce, troppo reattivo per essere un minotauro.

Sbilanciato, Zodd riuscì a contrattaccare. L'addhur si schiantò sul polso del mostro. Dita semiumane e rugose unghie nere gli sfiorarono la guancia, spinte da una fontana di sangue.

Noncurante della mutilazione, il minotauro si lanciò in avanti e lo atterrò con una spallata, bloccandolo in terra. Il ginocchio glabro, un pollice sotto iniziava la folta peluria bovina, deformava la piastra pettorale. Il minotauro pesava quasi il doppio di Zodd, cinquecento libbre contro trecento.

Il figlio di troia voleva sfondargli lo sterno.

La pressione sul petto aumentò, mozzandogli il fiato.

Uccidilo! Uccidilo! Uccidilo!

La mano di Zodd era già stretta sulla daga. Lama triangolare da quindici pollici, punta rinforzata. L'affondò nell'addome del minotauro con un colpo secco dell'avambraccio. La bestia quasi non se ne rese conto.

La strattonò verso l'alto fino a sentire l'impatto con una costola.

La bestia comprese.

Un muggito grave. Le interiora guizzarono fuori in una cascata di sangue come bisce di fiume impazzite. Zodd scivolò via, mentre il minotauro si contorceva e tentava di tenersi dentro le budella. Chissà perché tutti cercano di rimettersi dentro le budella. Non sono patate uscite da un sacco. Escono e sei fottuto. Punto.

Finiscilo! Finiscilo! Finiscilo!

Il minotauro continuava a dimenarsi con vigore sempre minore. Zodd si avvicinò, la daga salda nella destra. Qualcosa non quadrava. I tratti umani erano molto più marcati di quando ricordasse, in particolare gli occhi. Minotauro un cazzo, chissà che razza di aborto era.

E poi mugugnava. Dannazione, sembrava volesse parlare.

Zodd non voleva ascoltare.

Si limitò ad affondare la lama nella giugulare del minotauro. Il sangue fiottò come un fiume in piena. Si mescolò alla morchia oleosa, arrossò le pozze di piscio. Poi gli occhi si spensero. Due torce colpite da una secchiata d'acqua.

Zodd smosse il cadavere con un piede e si chinò per prendere un respiro profondo.

L'aria esplose nei suoi polmoni.

Vittoria. Sopravvivenza. Sono il migliore. Lo sarò per sempre.

Combattere, vincere, uccidere. Erano come le prime boccate d'aria per un neonato. Irrinunciabili. Irrimandabili.

Con il cervello a mollo nell'adrenalina, Zodd osservò per qualche istante il nemico sconfitto.

I suoi sensi, spinti all'esasperazione e ancora all'erta, sussultarono nell'avvertire lo scalpiccio di passi cadenzati.

Tre o quattro persone, non di più. Senza esitare, raccolse l'addhur dal fango e si voltò ringhiando. La sua faccia era quella di un demone vomitato dall'inferno.

Un ufficiale si avvicinò, seguito da due soldati.

Una peluria rossiccia adolescenziale sul mento lo faceva apparire ancora più piccolo, ma in realtà aveva venticinque anni. Sembrava ancora affannato per il combattimento.

«La maggior parte dei ribelli sono stati catturati o uccisi.»

«Bene» Zodd sollevò la visiera. Il perno cigolò come un cardine male oliato e lasciò spazio alla luce tenue del tramonto. Un netto chiaroscuro affettò la mascella scolpita nella pietra.

«Abbiamo appena catturato questo coglione» disse l'ufficiale. «Fuggiva come un matto da questa direzione.»

L'uomo che aveva abbandonato l'ascia e se l'era data a gambe.

«Tenente Lucio, cerchiamo di riportarlo vivo e vegeto a Miniarum. Ci servono prigionieri.»

«No!» gridò l'uomo, divincolandosi dai due soldati che lo custodivano e cadendo a faccia avanti nel fango.

«Sissignore» rispose Lucio. Fece un cenno con la testa. I due che lo accompagnavano agguantarono l'uomo sotto le ascelle.

«Fatti forza amico, sai che le ricche matrone imadiane fanno i bagni nel fango per allisciarsi la pelle?» Lucio guardò meglio «Beh, con te però ci vorrebbe un miracolo.»

I due soldati scoppiarono in una risata sguaiata.

L'uomo abbassò il capo mentre lo trascinarono via come uno spaventapasseri, gli occhi porcini incastonati sopra le guance devastate dall'acne.

Zodd lanciò un'occhiata all'ufficiale.

«Quanti uomini abbiamo perso?»

In assenza di altri soldati, ogni formalismo andava a farsi fottere.

«Undici, sette rettangolari e quattro Corazzati, più una decina di feriti non gravi. Se ne sta occupando il medico.»

«Ci è andata bene. Quando li ho visti irrompere da tutte le parti ho temuto il peggio.»

«Anche io.»

«Per fortuna il generale ha raddoppiato il numero dei soldati all'ultimo momento. Erano una banda di disperati, ma con soli cinquanta uomini il bilancio sarebbe stato molto più pesante.»

Zodd diede uno sguardo ai suoi soldati, che mettevano in fila i prigionieri legandoli l'un l'altro per i piedi.

Condannati a morte.

Decapitazione, rapida e indolore, abilità del boia permettendo, se erano cittadini imadiani, squartamento o morte nell'arena se si trattava di stranieri.

«A questi stronzi come è andata?»

«All'incirca settanta morti e nove prigionieri... Dieci contando l'ultimo» rispose Lucio strizzando l'occhio, come a sottolineare l'efficienza dei suoi uomini.

«Nulla di cui vantarsi» lo interruppe Zodd. «Erano contadini e straccioni. Pidocchi. La maggior parte di loro non aveva neanche armi degne di tal nome.»

Puntò il dito su un braccio mozzato. La rigidità della morte premeva i tendini sull'impugnatura di una roncola. Più in là, un corpo trapassato dalle spade imadiane giaceva accanto ad un forcone per il fieno.

«I soliti estremisti muriani» sentenziò Lucio. Cercò di strapparsi il sangue rappreso dalle tempie rasate e dai riccioli rossi. «L'Editto di

Dustennio li ha fatti impazzire completamente. Ormai ci stiamo occupando solo di loro.»

Zodd fece cenno a Lucio di incamminarsi insieme a lui.

«Il resto del villaggio è sicuro? Non vorrei ritrovarmi con una freccia nel culo.»

«Lo stiamo passando al setaccio, cantine e stalle comprese.»

«Trovato qualcosa?»

«Un cazzo.»

«Gli altri abitanti? Li avete messi sotto controllo?»

«Sono nella Sala del Consiglio.»

«Forza. Togliamoci questa grana dai coglioni e torniamo al campo.»

Si sfilò l'elmo e lo mise sottobraccio. Niente. Nonostante l'elmo aveva la faccia completamente imbrattata di liquami disgustosi. Passò le dita callose sul viso, i rilievi delle cicatrici che spingevano gli spuntoni della barba sotto le unghie.

Lucio era in silenzio da quasi un minuto. Un evento raro. O stava preparando una battuta oppure stava rimuginando sullo scontro.

«Perché diavolo ci hanno attaccato? Siamo venuti qui su loro richiesta.»

Chiedere più di un minuto di silenzio era davvero troppo.

«Gli unici ad essere a conoscenza della nostra visita erano i consiglieri e quel magistrato con il naso da ratto. Gli estremisti muriani, o quello che cazzo sono, devono aver saputo del nostro arrivo» disse Zodd. «Di sicuro sono stati loro a massacrare tutti quegli abitanti. Poi ci hanno teso una trappola per evitare che li facessimo a pezzi nelle loro baracche di merda.»

«Bella trappola» rise Lucio. «Ha funzionato alla perfezione. Sono davvero degli strateghi raffinati.»

«Quel mostro però è stato una bella trovata. Non me l'aspettavo.»

«Peccato, mi sono perso il combattimento. Da non crederci, hai tagliato la gola a un minotauro.»

«Non creperò certo per una vacca dai denti troppo aguzzi» scoprì i suoi con la solita brutta copia di un sorriso. Meglio non parlare del fatto

che quella bestia era solo simile a un minotauro. *Simile*, non uguale. A mostrarsi troppo esperto in materia Zodd aveva solo da perdere.

«Ho rischiato parecchio. Senza questa» si battè una mano sulla piastra pettorale, «e questa» sfiorò l'impugnatura dell'addhur, «mi avrebbe ammazzato.»

Pestò la mano di un cadavere, rompendone le ossa.

Erano giunti in una piccola piazza dove affluivano diversi viottoli paralleli e perpendicolari. L'eredità geometrica del vecchio fortino imperiale era sporca di fango, il legno putrido aveva sostituito buona parte della pietra, ma Zodd non aveva difficoltà ad individuare il punto in cui, decenni prima, sorgevano l'infermeria o il deposito delle armi.

Imboccarono un vicolo parzialmente ostruito da un carro e dai cadaveri. Al loro passaggio, una dozzina di gatti e qualche randagio interruppero il banchetto a base di viscere e bulbi oculari.

Ai corvi sarebbero rimasti da spolpare solo tendini e ossa

«Che tanfo merdoso» disse Lucio mettendosi la mano sul naso.

Zodd lo guardò. Scosse la testa. L'odore della sua fottutissima infanzia. Pungente, vomitevole come quello di una grotta immersa nel guano.

Finalmente giunsero a uno spazio aperto.

La sala del Consiglio non aveva nulla di imponente, o quantomeno dall'esterno non si intuiva alcuna regalità. Superava i tetti delle altre case di cinque o sei iarde e la base era in pietra, ma a parte questo ne condivideva la medesima struttura di legno decrepito. Tre nasi adunchi, politici fra i quaranta e i cinquanta, li attendevano sulla soglia con le mani giunte, le tuniche grezze che graffiavano la pelle e sorrisi finti timbrati sulla faccia.

Zodd si fermò prima dei due gradini. Un repertorio di volti tesi e scavati dall'ansia lo scrutavano.

Colpa. Quei volti trasudavano fiotti di colpa.

Fece scivolare l'addhur dalla spalla con movimenti calcolati, teatrali. Lo poggiò davanti a sé perché potessero apprezzarne le dimensioni. E tremare.

«Un aumento degli omicidi e qualche problema di ordine pubblico?» chiese.

«Sì certo, avete visto voi stessi la furia di questi muriani impazziti» rispose il più anziano, mentre accennava un passo in avanti.

«Cento persone che aggrediscono i Corazzati. Cento.» Zodd gli sventolò la mano aperta davanti alla faccia. «Questa è una rivolta.»

«Una rivolta molto stupida» aggiunse Lucio.

«Dovevate essere più precisi nel vostro messaggio, abbiamo rischiato grosso. Avevano anche un fottutissimo minotauro.»

O quello che era.

«Non pensavamo fossero così tanti. Molti erano andati andati via dopo l'editto di Dustennio.»

Il consigliere indicò la porta della sala, ove erano affissi gli ultimi Editti dell'Imperatore. In basso, sotto i due più recenti, riguardanti un aggravio delle tasse e un calmiere per i generi alimentari, si distinguevano i caratteri netti di una intestazione:

DELLA LIBERTÀ DI CULTO NELL'IMPERO

Un testo usurato. I bordi del foglio stracciati in più punti, ma non era difficile distinguere le parole.

Poche righe d'inchiostro che avevano sconvolto l'Impero. Le parole non sono mai risolutive, creano solo problemi. E i problemi si risolvono in un altro modo.

Zodd si avvicinò al consigliere.

«Evidentemente, la maggior parte dei muriani è rimasta nel villaggio o nei boschi qui intorno» si girò verso Lucio. «Controlla se tutti gli aggressori sono estremisti. Spogliali, guarda se hanno il marchio. E torna qui a riferire personalmente.»

Il tenente imadiano si dileguò in un istante.

«Se il mio tenente torna qui e dice che sono tutti marchiati, non ci saranno provvedimenti contro il villaggio...» il suo sguardo si fece volutamente più torvo «...per questa volta.»

«Bene» sospirarono i consiglieri all'unisono.

«In caso contrario potreste avere dei *problemi*.»

Un modo gentile per dire che sarebbe rotolata qualche testa, e magari gli esattori dell'Impero avrebbero trovato un nuovo bene da tassare.

«Davvero Capitano, non potevamo saperlo» piagnucolò uno.

«I muriani sono diventati imprevedibili, non abbiamo alcuna colpa» proseguì il più giovane dei tre, entrambi le mani fra i capelli.

Uno spettacolo pietoso, ma non aveva tutti i torti. Zodd aveva appena sperimentato in prima persona il loro fervore religioso, ma l'esercito riceveva già da tempo segnalazioni del genere.

Gli estremisti muriani respingevano ogni accusa. Si erano difesi dai cultori del demonio, dicevano. E intanto sparivano bambini. Spesso non si trovavano più neanche i corpi. Solo qualche resto maciullato, recuperato, guarda caso, nelle case degli stessi muriani che avevano gridato al complotto infernale.

Zodd era stato costretto ad ascoltare le loro difese decine di volte; un fiume di inutili ciance su persone vendutesi al demonio, sacrifici umani, false divinità e sull'unico vero Dio. Insomma, una sequela infinita di stronzate. Un intero armamentario di credenze idiote costruito nel corso dei secoli.

In attesa di Lucio però, volle mostrarsi imparziale davanti ai consiglieri.

«Anche i muriani lamentano diverse uccisioni e sparizioni.»

«Le loro bugie sono grandi come l'odio che nutrono verso chiunque non abbracci il loro credo» disse l'anziano, riscuotendo ampi assensi fra gli altri due. «E sono... *Siamo* convinti che il suo ufficiale confermerà che tutti i ribelli morirebbero pur di vedere rinascere la Legione.»

«Vedremo» rispose Zodd girandosi verso la strettoia da cui doveva giungere Lucio. L'ufficiale non tardò. Imboccò il vicolo scortato da tre

soldati, e già a qualche passo di distanza da Zodd cominciò a fare segni positivi con il capo.

«Capitano...»

«Tutti muriani, vero?»

«Dal primo all'ultimo, e orgogliosi di esserlo a quanto pare. Alcuni dei più anziani hanno anche servito nella Legione, poco prima della Settimana di Sangue. E questo è il ringraziamento per non averli ammazzati» indicò con disprezzo due macchie giallastre che gli imbrattavano la piastra pettorale. «Due di loro mi hanno sputato addosso.»

«Ovunque la stessa storia. Ancora qualche mese e rischiamo di trovarci un milione di fanatici incazzati in giro per l'Impero» disse Zodd.

I consiglieri, sollevati dalla notizia, lasciarono uscire dai polmoni una ventata di sospiri di sollievo.

«Ricordate che questo villaggio ha appena ricevuto un ammonimento ufficiale.»

«Sì, sì... Certo» fu lo spaventato coro di risposta.

«Non saranno tollerate altre infrazioni, e dovrò stendere un rapporto per il generale Zesios.»

«Immagino sia giusto così» rispose il consigliere più anziano con un sorriso accomodante disegnato sul viso. Il suo unico interesse sembrava quello di vedere i Corazzati fuori dal villaggio.

«Chiederò al generale di mandare un distaccamento, due o tre centurie al massimo, per gestire la situazione nelle prossime settimane. Nel frattempo, dovete reclutare e addestrare una guardia cittadina più efficiente.»

«Anzi» continuò, mentre si guardava attorno corrugando la fronte. «Dove sono finite la vostre guardie? Durante l'imboscata ci hanno lasciati in mezzo ai muriani senza muovere un dito.»

«Ehm...» farfugliò quello sulla quarantina. «Abbiamo solo trenta uomini.»

«Trenta uomini armati e ben addestrati possono cambiare l'esito di una battaglia» lo liquidò Zodd. «Dove sono? Non lo chiederò un'altra volta.»

Quello tossicchiò imbarazzato.

«Sono nella Sala del Consiglio, insieme ai cittadini. Stanno interrogando alcuni prigionieri catturati stamane.»

«Interrogare prigionieri mentre il villaggio viene messo a ferro e fuoco?» chiese Zodd grattandosi una guancia.

Sputò in terra, a un pollice dai piedi del politico.

«Proprio una buona idea. Vediamoli.»

«Ce...Certo.»

L'uomo infilò di corsa nel portone e ne uscì un paio di minuti dopo, seguito da un gruppo persone. Una decina erano soldati, armati con spade corte di qualità modesta e maglie ad anelli larghi. Gli altri cinque, con dei sacchi per la farina in testa e i piedi nudi, dovevano essere i prigionieri.

Una guardia, più giovane di Zodd e orgogliosa della sua barbuta, che teneva sotto il braccio come fosse una reliquia, si fece avanti.

«Sono Criziano, il comandante della Guardia di Camledum. Benvenuto Capitano!» disse con tono ossequioso. «Non vorrei offenderla signore, ma il modo in cui ha ucciso quel minotauro è stato incredibile, non ci sarebbe riuscita neanche una squadra di gladiatori descariani!»

Leccaculo della peggior specie. Di quelli che si meriterebbero un dritto sul grugno per il solo fatto di respirare.

«Come hai fatto a vedermi?»

«Da..Dal tetto»

«E hai pensato di rimanere lì a guardare...»

«Io... Veramente... Sì... No...»

«Non importa» disse Zodd. «Eri impegnato con i prigionieri.»

Guardò verso la fila di persone appena uscite alla Sala. «Toglietegli il cappuccio, voglio vedere in faccia questi banditi.»

Nessuna delle guardie mosse un dito. Si limitarono a guardarsi a vicenda.

«Voglio vederli. Sono solo in cinque, piccoli di statura, quindi devono essere delle bestie sanguinarie» disse Zodd, un sorriso deforme scavato sul viso.

Fece un passo verso il primo della fila. Mani e piedi legati, tremava come centrato da un fulmine. Un rivolo di urina e sangue gli scendeva lungo le ginocchia, verso le caviglie, fra le dita dei piedi immerse nel putridume. Un piagnucolare sommesso aveva macchiato la stoffa logora davanti agli occhi.

Tirò via il cappuccio, provocando un'eruzione di riccioli biondi sporchi di fango.

Non aveva più di quattordici anni, lo sguardo fisso davanti a lei, le labbra screpolate e livide di terrore. Uno sfregio ancora fresco vicino al naso le faceva colare il sangue in bocca.

Una ragazzina.

Zodd le poggiò un dito sotto il mento e la voltò verso di lui. Occhi liquidi, fissi nel vuoto. Se l'erano lavorata per bene, in gruppo. Un servizio completo.

«No... No...» sussurrò la ragazza. «Non ancora... Basta... Preferisco morire.» La sua voce era una corda d'arpa sfibrata.

«Controllate gli altri» comandò Zodd. Dopo qualche secondo d'ispezione, i prigionieri si rivelarono essere tutti *prigioniere*. Adolescenti, probabilmente figlie dei rivoltosi. Sfondate avanti e dietro, almeno a giudicare dal sangue e dalle emulsioni corporee che le ricoprivano.

Zodd si rivolse ai soldati che avevano accompagnato Lucio.

«Prendete in consegna queste piccole troie, sono prigioniere dell'Impero.»

«Capisco» disse Criziano strizzando l'occhio. «Volete divertirvi anche voi.»

Forse non vide partire la risposta di Zodd, ma di sicuro sentì il manrovescio di ferro che gli frantumava lo zigomo. Stramazzò al suolo con un grugnito, ai piedi dei consiglieri terrorizzati.

Zodd si piegò sui talloni.

«Vi siete nascosti come ratti mentre noi combattevamo per il vostro villaggio. E invece delle armi avete impugnato i vostri cazzi marci per stuprare delle ragazzine.»

Zodd lo prese per il collo dell'imbottitura che sporgeva dalla maglia ad anelli. Lo sollevò e gli sputò in faccia un fiotto di muco.

Criziano iniziò a piangere come un matto. Scalciava e si dimenava.

«Papà! Papà! Aiuto! Questo mi ammazza. Dei Santissimi non voglio crepare!»

«Tu e questi dementi senza palle siete feccia, dovrei farvi subire la pena dei mille tagli.»

Lo gettò con la faccia nel fango e si alzò. Lo colpì con un calcio sul fianco, facendolo rotolare verso gli scalini dell'edificio.

Criziano si abbarbicò come una radice alle caviglie del padre, il politico più giovane.

Le guardie cittadini sembravano statue di sale, i consiglieri di pietra. Nessuno riusciva a muovere un muscolo per la tensione.

Zodd li guardò disgustato. Una manica di burocrati e guardie piagnucolanti.

Persone inutili. Parassiti. Le parole e l'inchiostro non hanno mai risolto nulla. Esiste solo l'acciaio. Esiste solo la violenza. Tutto il resto non conta un cazzo.

Andandogli incontro, il consigliere anziano porse altre scuse formali per ciò che era avvenuto, le mani giunte, la testa inclinata verso la spalla.

Zodd non lo ascoltò nemmeno. Quello proseguì.

«Naturalmente, nessuno di noi vuole che si verifichino altri problemi, abbiamo perso tutti tanto, troppo, per colpa dei muriani» il consigliere abbassò il capo mostrandosi profondamente addolorato.

«Appena i miei uomini avranno finito di spegnere gli incendi torneremo al campo.»

Zodd si era stancato di ascoltare. Non sopportava più quel posto. Voleva solo mangiare qualcosa e sdraiarsi.

Diede le spalle alla Sala del Consiglio senza aggiungere altro. Dietro di lui, ringraziamenti a voce alta e maledizioni a denti stretti.

Percorse a ritroso il sentiero seguito all'andata, Lucio sempre al suo fianco.

Zodd scosse la testa constatando le condizioni della sua armatura. Fango, sangue, ammaccature, la cubitiera sinistra frantumata. Aveva bisogno di un buon fabbro, Vellidio.

L'addhur invece, a parte le incrostazioni vermiglio e marroni che ne tappezzavano la lama, non sembrava aver subito danni. Doveva anche comprare una nuova celata, la legarossa e... Dannazione, i denari sembravano non bastare mai. Non se voleva mantenere il suo armamento così superiore alla media.

Raggiunsero il resto dei soldati, già in assetto di marcia appena fuori dal villaggio. Il campo fortificato era a meno di un miglio e mezzo.

Guardò il cielo. Rosso e limpido, con la luna già alta.

Quella notte non avrebbe piovuto, Zodd ne era convinto. Viste le ultime settimane, passate sotto il battere incessante di un finale di primavera schifoso, gli sembrò una buona notizia.